

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA
APRILE 2019 | NUMERO 591 | ANNO XLIV | EURO 5,00

TUTTOSCUOLA

CITTADINANZA e COSTITUZIONE

**Materia dedicata
o trasversale?**

Poste Italiane SpA - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma



I numeri, le curiosità e una riflessione

Dai pub alle aule, per l'Europa

Da giovedì 23 maggio a domenica 26 maggio prossimo si terranno le consultazioni elettorali per il nuovo Parlamento europeo, con età minima d'accesso al voto che varia da paese a paese. Dal giugno 1979, quando nei nove stati membri della Comunità si tennero le prime elezioni parlamentari europee, moltissime cose sono cambiate. Se non altro, il numero dei paesi dove si voterà è triplicato.

I lavori dell'ottava legislatura si chiuderanno il 18 aprile. È complesso parlarne, soprattutto nel Regno Unito che ancora non è fuori del tutto, ma un fatto è certo: in tutti gli ambienti sociali europei è diffuso il proposito di cambiare marcia e direzione. Scuole comprese. E c'è un'altra certezza: per farsi un'idea attendibile di cosa ci aspetta, tra chi vuole l'Unione e chi afferma di non volerla, è essenziale fare chiarezza in tempo, prima che le urne si aprano e al riparo dalla retorica preelettorale, spesso parossistica e quasi sempre divisiva. Un

ALESSANDRO DELL'AIRA*

giovane, Antonio Megalizzi, ha dato la vita a Strasburgo per informarsi e informare correttamente gli italiani. In Polonia la propaganda elettorale europea è stata sconvolta dall'assassinio di Pawel Adamowicz, sindaco



di Danzica, impegnato in una manifestazione pacifica. Chi non intende andare a votare per il nuovo Parlamento europeo, frastornato dalle campagne pro e contro giocate a ridosso della *deadline*, si ricordi del loro sacrificio, non come estremo

condizionamento emotivo ma per il loro impegno costante.

I deputati da eleggere sono 705, considerato che sui 751 attuali, i 73 del Regno Unito cesseranno il 29 marzo: 27 di loro non saranno rimpiazzati e i seggi che restano saranno in parte ripartiti tra gli altri paesi membri, in parte accantonati per quelli che aderiranno. Ma l'ultima parola sulla cosiddetta Brexit spetterà in autunno al nuovo Parlamento europeo. Chissà come andrà a finire.

In vista del prossimo voto, nel giugno dell'anno scorso, ottomila ragazzi dell'Europa Unita sono stati consultati e hanno espresso il loro parere, poi sintetizzato in 100 idee per il futuro dell'Unione. Per informare, mantenere vivo il dibattito e motivare al voto è stata

istituita la piattaforma digitale plurilingue thistimeimvoting.eu - nome italiano stavoltavoto.eu -, intorno alla quale ruotano piattaforme locali, seminari e strumenti di accesso come [#EUandME](https://twitter.com/EUandME), [AskEP](https://twitter.com/AskEP), [what-europe-does-for-me.eu](https://twitter.com/what-europe-does-for-me), pensati per i gio-▶



►vani dai 16 ai 18 anni ma ai quali è bene che accedano quanti hanno competenze e responsabilità formative, e in genere tutti gli elettori. Gli universitari che hanno fruito o fruiscono del programma Erasmus sanno per esperienza diretta e continuativa cosa l'Europa fa per loro. Gli studenti più giovani lo sperimentano saltuariamente grazie al Comenius.

Cosa-fa-per-me-l-europa.eu, nelle sue tre sezioni (*Nella mia regione, Nella mia vita, In primo piano*) offre occasioni permanenti di condivisione e documentazione. Fornisce cifre aggiornate sulle dimensioni dei gruppi politici, sulle percentuali di deputati iscritti e non iscritti ai gruppi, su quelle uomo-donna che variano dal 69,2 per cento di deputate della Finlandia al 16,7 di Cipro.

La percentuale dei votanti in Italia è diminuita gradatamente dall'84,9 per cento del 1979 al 57,2 del 2014. Nel Regno Unito è passata dal 32,3 del 1979 al 35,4 del 2014, il che dimostra che in quel paese, referendum a parte, la disaffezione per l'Europa degli aventi diritto al voto non è un fatto recente. In Francia, nonostante la città frontaliera di Strasburgo, la stessa percentuale è calata nel tempo dal 60,7 per cento al 42,4. In Belgio e in Lussemburgo, invece, ed è facile comprendere perché, s'è

mantenuta alta e stabile, con leggera tendenza al calo, dal 91,4-88,9 del 1979 all'89,6-85,5 del 2014. Ma non si dica, da noi e altrove, che Strasburgo e Bruxelles sono lontane, come nei punti estremi d'Italia si amava dire che Roma è lontana. Il ricorso locale alla protesta nei confronti dei centri decisionali va capito e tenuto presente ma non interpretato come disaffezione al voto.

Va anche ricordato che la distanza ideologica tra Europa unita e comune ed Europa delle patrie è cresciuta di recente, ma non è una novità. In un clima di pace europea, le tensioni interne si sono complicate di fronte alla lotta al terrorismo, alla protezione dei posti di lavoro, alle migrazioni da altri continenti, al sistema di asilo, questioni nuove e ancora aperte che hanno messo in crisi il principio della libera circolazione di persone e merci ma non quello delle idee. Al principio di sussidiarietà s'è affiancata la formula di Europa a due velocità. Come a dire che in Europa c'è chi traina e chi frena. Chi ci crede e chi no. Chi vorrebbe imporre agli altri i propri interessi, tra club e lobby, e chi no. Chi erige muri e chi no. Ma è vero anche che alcune regioni europee, non solo al Nord, sanno trarre profitto dai fondi europei più di altre che non ci riescono, perché "c'è

troppa burocrazia". Si pensi alla Puglia, che ha risolto il problema dei suoi acquedotti vetusti grazie ai Fondi europei per lo sviluppo regionale. Per avere successo basta affidarsi a un buon progettista, come hanno imparato a fare le nostre scuole migliori, che attingono alla ripartizione dei fondi europei.

Da noi si vota per l'Europa a diciott'anni compiuti. L'informazione su come si vota e sul perché occorre votare è la strada più semplice e sicura per garantire all'Europa un futuro migliore. I canali d'informazione che l'Europa Unita garantisce sono alla portata di tutti i luoghi di aggregazione, dai pub alle aule scolastiche. Chi vuole informarsi per conto suo può farlo da casa propria. Se non lo fa, poi non si lamenti.

Una percentuale di votanti del 40 per cento non conviene a nessuno. "Stavolta voto" non significa "basta che vai a votare". È un impegno a votare sapendo cosa si sta facendo. Qui non si tratta, per fare un piacere agli europeisti, di "votare per chi ci pare, ma votare". Questo era lo slogan dei Comitati civici italiani degli anni cinquanta. Lasciamo stare i sondaggi e gli slogan vecchi e nuovi. Sondiamoci la coscienza, affrancati più che possiamo da proiezioni e tendenze. Guidati dall'esperienza che abbiamo tesaurizzato negli anni e dalla nostra capacità di selezionare le informazioni. Per un'Europa non fatta di paesi rappresentati da gruppi parlamentari, ma da europei ragionevoli, capaci di stare insieme e di rispettarci. Riprendendo la riflessione di un instant book di successo verrebbe da dire che "gli amministratori peggiori vengono eletti da quei bravi cittadini che non vanno a votare". Stavolta votiamo. Col cervello connesso. Non facciamolo come quel giovane delle *Parrocchie di Regalpetra*, "che con tutti i sacramenti lo darebbe al PSI; ma è iscritto alla DC e, per ragioni personali, voterà per i monarchici di Covelli". ■

* Esperto di sistemi formativi